

Contadini in prima linea

di Flavio Russo

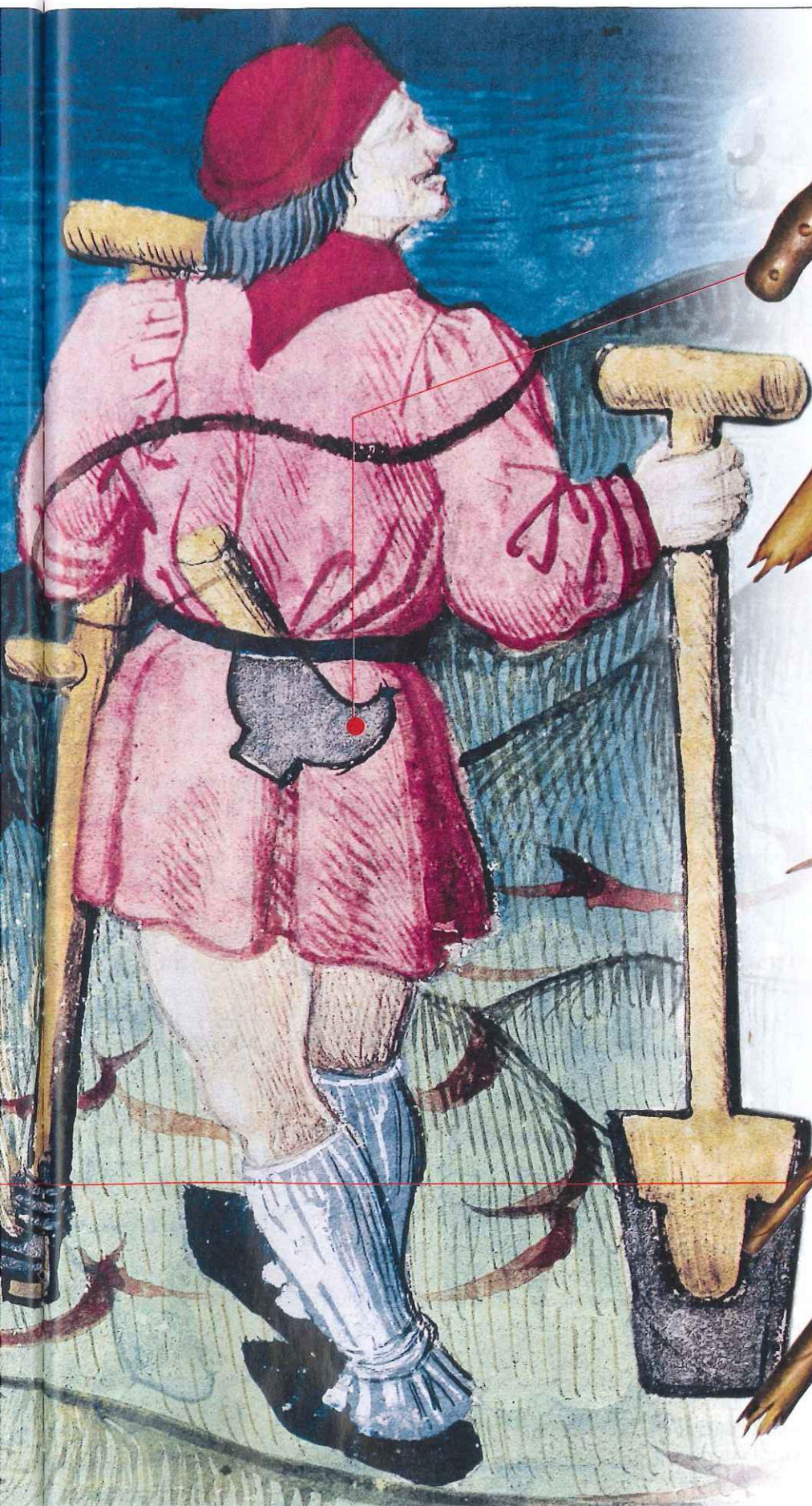
Per una volta, non parliamo di geniali inventori e di ingegneri militari, ma volgiamo il nostro sguardo al mondo agricolo: i cui abitanti, dovendo fare di necessità virtù, sfruttarono abilmente gli attrezzi del proprio lavoro quotidiano. Trasformandoli in armi che si rivelarono sovente micidiali ed efficaci

Sin dagli albori della storia, per via del costo elevato, le armi da guerra sono sempre state appannaggio delle classi sociali più abbienti. Non a caso, in età romana, l'inserimento in una legione implicava l'appartenenza a un censo adeguato, dal momento che le spese per l'equipaggiamento erano a carico del milite. E quando la sicurezza dell'impero si fece precaria a causa dell'adozione della difesa elastica, che prevedeva profonde penetrazioni nemiche prima di avviare il contrasto militare, le ville rustiche si trasformarono in altrettanti capisaldi fortificati. Non si trattò di una scelta, ma di una necessità, in quanto non si poteva in alcun modo presumere di sottrarsi alle ormai frequenti scorrerie: chi non avesse munito la propria villa di congrue fortificazioni, non sarebbe sopravvissuto.

I proprietari, pertanto, divennero i comandanti di quei castelli rurali e i loro lavoratori, contadini e braccianti, la guarnigione: quanto alle armi, e per le ragioni innanzi delineate e poiché non ne era pienamente lecita la detenzione, si ricorse dapprima ai normali attrezzi agricoli, quali falcioni, roncole, forconi e scuri, tutti abbastanza letali se usati in maniera energica contro altri uomini, quindi li si modificò per meglio adeguarli allo scopo. In più d'un caso, quelle armi di fortuna si rivelarono talmente efficaci, ed economiche, da entrare a far parte degli equipaggiamenti militari d'ordinanza, restando in uso, sia pure con ulteriori modifiche, spesso fin

Miniatura raffigurante un contadino, da un'edizione francese del manoscritto *Libellus de moribus hominum et officiis nobilium ac populorum super ludo scaccorum* (XIV sec.) di Iacopo da Cessole. XV sec. Rouen, Bibliothèque Municipale de Rouen Cabinet d'Estampes.



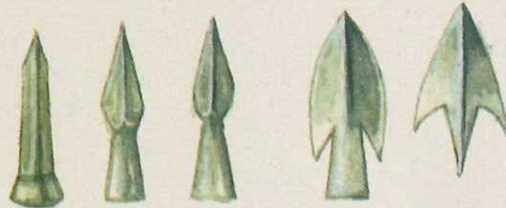


In alto e in basso disegni che illustrano, rispettivamente, l'evoluzione della roncola e del falciante da attrezzi rustici ad armi in asta. Gli esemplari trovano un confronto stringente con quelli utilizzati dal contadino raffigurato nella miniatura quattrocentesca tratta dal manuale sul gioco degli scacchi di Iacopo da Cessole.



Arco

Un uomo armato di arco lungo, la cui dimensione superava l'altezza dell'arciere, introdotto in Gran Bretagna intorno al XII-XIII sec.



In alto vari tipi di cuspidi metalliche per frecce, da sinistra: a cono semplice, a rombo, a lama piatta, a rombo con nervatura, a foglia, a triangolo.

A destra faretra per la custodia di frecce, costituita da un contenitore cilindrico rigido e da un rivestimento mobile in pelle, per evitare che la pioggia potesse danneggiarle.



proprie, secondo la nostra attuale concezione. Etichetta che si applica a ogni strumento o attrezzo che, in origine destinato a precisi lavori, venga utilizzato per ferire o uccidere. La categoria, logicamente, è vastissima, poiché spazia dal generico coltello da cucina all'umile giravite, o dal martello ai ferri da calza. Nel passato, ovviamente, la gamma era molto minore sebbene, per la semplicità delle armi coeve, ogni attrezzo, all'occorrenza, divenisse anch'esso un'arma. Trattandosi, comunque, di un adattamento, armi del genere si usavano solo nel caso di un ampio vantaggio tattico o numerico, poiché, altrimenti, sarebbero state troppo inferiori a quelle propriamente dette. Questa, per grandi linee, la breve descrizione delle più diffuse.

quasi ai giorni nostri. È il caso, per esempio, dell'alabarda che, scaturita dall'assemblaggio di un'ascia e di un punteruolo montati su una lunga asta, è ancora adottata dalla Guardia Svizzera; come pure delle micidiali mazze ferrate, tornate in auge nella prima guerra mondiale.

Le armi «contadine» comparvero, inizialmente, per la disperata resistenza delle masserie abbandonate a se stesse, e quindi per un impiego squisitamente difensivo, e solo in seguito, perfezionandosi, risultarono idonee anche per quello offensivo, tanto da essere cooptate dai militari. Volendo stabilire una sia pur schematica suddivisione tipologica, si distinguono in armi da lancio, da taglio, da punta e da botta, tutte definibili come armi im-

Armi rurali da lancio

FIONDA La fionda fu, storicamente, l'arma precipua delle etnie nomadi e delle società pastorali, in quanto consentiva, con opportuni e ben aggiustati tiri, di ricondurre gli animali riottosi nel branco. Gli Assiri inquadrarono i frombolieri in appositi reparti che, a loro volta, i Romani in seguito inserirono in unità ausiliarie, col nome di *funditores*. L'arma constava di due lunghe stringhe, a un'estremità delle quali stava avvinta una culla di cuoio, nella quale si poneva il proietto, perlopiù un sasso tondeggiantissimo o una ghianda di piombo di 100-200 grammi. Postala in rapidissima rotazione, valutato con precisione l'istante di lancio, si mollava una delle due strin-

Mazzafionda

Qui accanto raffigurazione di una mazzafionda medievale con stringhe fisse. La lunga asta imprimeva al sasso velocità iniziali rilevanti che si traducevano in gittate più lunghe dei lanci a mano.

A destra due diversi tipi di fionde, la prima realizzata con pesante stoffa con bordatura e stringhe di pelle; la seconda con tasca di pelle e stringhe parzialmente metalliche.

Fionda

A sinistra fionda pastorale a due stringhe apribili, maneggiata in ambito bellico: nella tasca di pelle appesa al collo stavano riposti i proiettili, non di rado di piombo.

che aprendo la culla: il proiettile proseguiva per la tangente con una velocità iniziale di un centinaio di m/s pari perciò a quella dei dardi delle migliori balestre, che le consentiva di percuotere con enorme violenza.

MAZZAFIONDA Dalla fionda, con lievi modifiche derivò la mazzafionda, definita dai Romani *fustibole*. L'arma per vari aspetti replicava, sia pure in miniatura, l'onnagro e anticipava il trabucco: consisteva, infatti, in una fionda le cui stringhe invece di essere trattene dalla mano, erano fissate a un bastone, una (o due) stabilmente, l'altra in modo da potersi sganciare. La lunghezza del bastone, sommandosi a quella delle corde e del braccio, accresceva la velocità iniziale, incrementando perciò la violenza degli impatti. Il sasso era scagliato impartendo alla mazzafionda una violenta rotazione, come si fa con la canna da pesca. La maggiore gittata e la capacità di scagliare proiettili più pesanti, fino a 400 g, ne costituivano i vantaggi. Polibio (XXVII, 9) ne descrive un archetipo, alquanto più complesso, chiamato *kestros*, precisando che fu inventato durante la guerra contro la Persia.

ARCO Essendo ben conosciuto, ne è quasi superflua la descrizione: di certo l'arco da caccia era molto più debole di quelli da guerra, ma riusciva comunque letale a breve distanza, e perciò efficace ti-

Forcone

Disegni che illustrano l'evoluzione del forcone da attrezzo agricolo ad arma in asta.



rando dai parapetti e dalle saettiere. La sua grande stagione fu il Medioevo, essendo l'arma per antonomasia dei coevi eserciti. Non a caso la coltivazione del tasso, dal cui tronco se ne ricavava il fusto flessibile, fu imposta da Carlo Magno e confermata poi da Carlo VII: per le varianti rurali risultava ottimo anche il legno di ciliegio.

Armi rurali da taglio

FALCIONE (O FALCE FIENAIA) Il falcione, arma contadina per antonomasia, generò per la sua sanguinaria efficienza una vasta gamma di derivazioni militari. Era in origine una lama ricurva a un solo filo interno, lunga una sessantina di centimetri, fissata di traverso a un'asta lunga un paio di metri, usata per tagliare l'erba. Allineando la lama all'asta la si trasformò in arma micidiale, adottata dal XIII secolo da numerose milizie comunali italiane. Una sua variante immanicata, sembra corrispondere alla poderosa lama impiegata nella Penisola iberica sin dal IV secolo a.C., mutuata dai Greci e dai Persiani: fu proprio per difendersi dai suoi fendenti che i legionari applicarono la bordatura di lamiera agli scudi.

RONCONE L'attrezzo agricolo di provenienza fu la roncola, la larga lama a uncino con un solo filo, interno, utilizzata per recidere i rami di piccole dimensioni. Senza modifiche conobbe un sistematico impiego nelle fazioni rurali, suggerendo per la sua rispondenza armi da guerra simili, sebbene con lame più grandi e sagome più complesse. Si ebbe così il roncone, arma inastata con la-



ma uncinata a doppio filo, o raffio, con puntale, o cuspi-de, con sporti, o denti, e due bandelle per il fissaggio all'asta. In alcuni casi al raffio si unì pure, dalla parte opposta, una scure o un falcione, rendendola per il peso solo da parata. Se ne trova menzione dagli inizi del XIII fino alla metà del XVI secolo.

SCURE Fu uno dei primi attrezzi dell'umanità, e se ne conoscono persino esemplari in pietra appena scheggiata. Quando, finalmente, di ferro con foro passante per il manico, fu realizzata con un unico filo parallelo o perpendicolare allo stesso, fu detta allora ascia, rispettivamente per tagliare gli alberi o per lavorarne i tronchi. Considerata arma da botta, in fazione rurale è più corretto, invece, ritenerla da taglio, vulnerando sempre con la parte tagliente: non fu usata negli eserciti greci, né romani, restando tipica delle orde germaniche e vichinghe. Nel Medioevo trovò impiego nelle truppe appiedate, che riuscivano a infliggere suo tramite amputazioni nette di arti e persino decapitazioni.

Armi rurali da punta

FORCONE Come il falcione anche il forcone, di remota origine agricola, ebbe vasto impiego bellico. L'archetipo era un tridente di legno a due, tre o quattro rebbi, leg-



A sinistra mazza ferrata di rozza fattura, con la parte battente munita di cuspidi sporgenti, verosimilmente in acciaio per evitare che si piegassero all'urto con le corazze. Al manico è applicato un cappio nel quale si infilava il polso impedendo in tal modo che l'arma potesse essere strappata.

A destra correggiato rurale in due pezzi, giuntati con uno snodo di cuoio, i cui legacci venivano serrati in corrispondenza di apposite scanalature nelle aste.




A sinistra Il mese di giugno: la fienagione. Miniatura di scuola fiamminga tratta dal *Breviario Grimani*. Fine del XV sec. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

Armi da botta

MAZZA FERRATA Tra le armi rurali piú antiche si annovera il bastone o randello. Per renderlo piú vulnerante, lo si sceglieva tra i rami di quercia molto nodosi, connotazione che fu esaltata con l'inserimento di chiodi parzialmente sporgenti. Per lo stesso scopo, a volte, s'incastava all'estremità una massa metallica con risalti e cuspidi, capace cosí di fracassare armature ed elmi. Per tale ragione fece parte dell'equipaggiamento del cavaliere e del fante: piú grande la prima e opera di esperti armaioli, piú piccola la seconda e opera di qualsiasi fabbro di villaggio.

MARTELLO L'arma deriva, come ancora una volta il nome rievoca, dall'attrezzo del *faber*, presente in tutte le aziende agricole, non di rado munito di rostri o cunei per spaccare la legna o le pietre. Dimostratosi efficace nei combattimenti rustici se ne ricavarono delle varianti per l'impiego militare, capaci di rompere i coriacei gusci d'acciaio dei cavalieri. La si definí martello per uomini d'arme o martello d'arme e se ne conoscono numerose fogge, perlopiú con un'estremità piatta e spessa, detta bocca, e l'opposta appuntita e ricurva, detta penna, a sua volta di molteplici fogge, e il manico di metallo.

CORREGGIATO Tra gli attrezzi contadini, usati fino a pochi decenni or sono, vi era uno strano bastone articolato, formato da un unico pezzo snodato o due raccordati con corregge di cuoio. Col correggio uomini e donne, schierati in due file opposte, battevano le spighe e i baccelli per liberarne i chicchi. L'attrezzo, munito di chiodi nella parte mobile, si trasformò in un'arma definita mazzafrusto, impiegata tra il XIII e il XVI secolo. Il raccordo di cuoio del tipo agricolo fu presto sostituito da una catena e la chiodatura da una sfera ad aculei, divenendo cosí una variante di gran lunga piú efficace della mazza da guerra. 

germente ricurvi per poter trattenere meglio il fieno. Realizzato, in seguito, in bronzo e poi in ferro, con tre rebbi complanari fissati saldamente all'asta, spesso anch'essa di metallo, divenne un'arma da punta micidiale, di cui si dotò anche il reziario, una delle specializzazioni gladiatorie. Nel Medioevo si costruì con due soli rebbi d'acciaio, piú lunghi e dritti, a forca, divenendo in breve il forcone da guerra, con connotazioni tanto originali da prolungarne l'adozione all'intero XVII secolo. Alcuni di tali forconi avevano anche un rebbio centrale ricurvo, ad arpione, utilizzato per strappare gabbioni o fascine dalle fortificazioni. Un'altra variante, definita da assedio, aveva l'asta particolarmente lunga ed era utilizzata per far precipitare le scale d'assalto nei fossati.

SPIEDO Il nome ne certifica l'origine: in seguito trovò impiego nella caccia, in particolare al cinghiale. Consisteva in una lunga asta di ferro, di circa un paio di metri, molto acuminata, munita di due arresti ai lati, in genere piegati in avanti, che garantivano una migliore presa e favorivano l'incastro delle armi avversarie. Essendone la costruzione alla portata di qualsiasi contadino, se ne ebbero di varie fogge, restando però sempre un'arma da punta che armò le fanterie, a similitudine delle picche.